

Commosa partecipazione ai funerali dell'ultima vittima delle Br

Dietro la bara del questore ucciso c'erano trentamila operai di Mestre

Accanto ai lavoratori delle fabbriche gli studenti delle scuole - Un applauso all'uscita del corteo dalla chiesa - Pietro Calogero ha pianto davanti al feretro dell'amico - Il dolore straziante della madre

Dalla nostra redazione

VENEZIA - Sono stati i funerali di Alfredo Albanese, ultima vittima di assassini che si firmano Brigate rosse, ma è stata anche una manifestazione «politica» fortissima, più importante di tanti cortei, di tanti comizi. Nessuno, ieri a Mestre, è riuscito a valutare con sicurezza quanta gente sia venuta in piazza Ferretto, e lungo le vie adiacenti, per salutare il capo dell'antiterrorismo veneziano: 30 mila persone, di più? Di fronte a questi avvenimenti è anche possibile farsi prendere da un po' di retorica.

La lunghissima piazza era piena all'inverosimile, unico spazio restava nel mezzo una sottile striscia d'asfalto per lasciar passare il furgone mortuario. Lungo i bordi e davanti all'ingresso del duomo di San Lorenzo, dove il patriarca di Venezia, Marco Cè si apprestava a celebrare il rito, fra la folla immensa spuntavano gli striscioni contro il terrorismo firmati da tutti i consigli di fabbrica di Porto Marghera, tenuti alti da migliaia di operai ancora in tuta. Accanto e in mezzo ad essi altre migliaia di giovani studenti, usciti spontaneamente dalle scuole, e tanta gente comune, davvero tanta, evidentemente non politicizzata, magari normalmente non «impregnata», eppure mossa al

la partecipazione non solo da sentimenti di pietà umana. Queste decine di migliaia di persone sono arrivate così, senza che alcuna forza organizzasse la manifestazione.

È prima e dopo il rito funebre, mentre il feretro di Albanese passava in mezzo a loro, lo hanno accompagnato con lunghi applausi spontanei, stranamente contrastanti con la tristezza della cerimonia, sferzata da un vento gelido.

I terroristi sicuramente valuteranno con interesse questa gente c'era, quali sentimenti esprimeva. Non si pentiranno, ma potranno capire ancora di più, tangibilmente, quanto sia forte, terribile e diffuso il loro isolamento.

È visibile già da ieri l'altro e fino a ieri mattina, quando migliaia di persone si erano recate alla camera ardente allestita nel terzo Distretto di polizia di Mestre, per vedere e salutare quell'uomo di appena 33 anni sfiorato da sette proiettili in testa e da altre pallottole - dodici in tutto - al collo, al torace, alle gambe. Erano sfilati amici, colleghi, uomini politici, sindacalisti - anche Bruno Trentin - donne e giovani. E ieri mattina sono tornati decuplicati in piazza.

Assieme ad essi, la cronaca impone di citare le autorità, i rappresentanti dello Stato e delle istituzioni (il ministro Rognoni, il capo della polizia Coronas, il generale Dalla Chiesa, molti altri fra cui i sindaci di Venezia e di Trani, città natale), le firme sui registri funebri testimoniano la presenza di partiti, enti, associazioni, le decine di corone funebri. Poi, più appartata, la presenza di altre vittime del terrorismo, come il professor Angelo Ventura, ferito a Padova, o la compagna del direttore del Petrolchimico Sergio Gori assassinato anch'egli a Mestre dalle Br quattro mesi fa. E infine, discreta e commossa, la partecipazione dei poliziotti della Digos e del PM padovano Pietro Calogero, col quale Albanese collaborava da mesi con grande impegno e intelligenza nella lotta ad Autonomia e alle Br. Calogero è uomo molto schivo, e sincero nella amicizia.

In chiesa ha pianto silenziosamente, e poi è tornato a studiare documenti e carte per collaborare alle indagini; sicuramente farà di tutto per contribuire a individuare gli assassini. La discrezione consiglia di lasciare per ultimi i genitori, i parenti del poliziotto (la giovane moglie, incinta al settimo mese, non ha potuto partecipare) venuti a Mestre dalla Puglia. Anch'essi, con la loro presenza, hanno dato una grande lezione di dignità. Un dolore sconfinato, davvero desolante, espresso in improvvisi e strazianti lamenti della madre, nei volti segnati da una vita di fatica. Albanese era laureato, era dirigente di polizia; ma la sua famiglia appare dignitosamente povera, si intravedono gli enormi sforzi che deve aver compiuto per assicurare un avvenire almeno ai figli. Anche questa può sembrare, ma non è, retorica. È la dimostrazione che ancora una volta i brigatisti hanno ucciso un «figlio del popolo», in tutti i sensi, e che il popolo, anche se di una città del Nord, tanto lontana dalla sua, questo lo ha capito.

Michele Sartori



MESTRE - Una veduta dei funerali del funzionario ucciso dai terroristi.

Il furto avvenne in dicembre a Trieste

Rubarono 50 miliardi di droga al Palazzo di Giustizia: presi

Arrestate 9 persone - Altre 2 latitanti - A Cagliari alcuni tossicomani iniettano eroina ad un bambino: è in coma

TRIESTE - Undici ordini di cattura sono stati eseguiti nel quadro delle indagini per il clamoroso furto di droga compiuto il 9 dicembre scorso al Tribunale di Trieste. In quell'occasione 48 chilogrammi di eroina e morfina, del valore di 50 miliardi di lire, sequestrati nel corso di una brillante operazione contro corrieri provenienti dalla Turchia, vennero sottratti dall'ufficio corpi di reato del Palazzo di Giustizia. Ora un'operazione combinata della Guardia di finanza, della polizia e dei carabinieri ha consentito di mettere le mani su undici persone, arrestate in parte a Pescara e in parte a Roma.

Nella città abruzzese sono stati catturati Camillo Falsetti, Dante De Bernardis, Arturo Rosoni, Nicoletta Colasanti e Della Raffa; sono latitanti Lorenzo Palmeri e Luigi

Masciulli. Gli ordini di cattura eseguiti nella capitale riguardano Desiderio Rosato, Renato Tursini, Italo Vitelli, Ermosino Saja, Salvatore Sciannella e Luigi Alessandrini. Gli ultimi due erano già detenuti nelle carceri romane.

L'indagine ha preso le mosse dal sequestro a Roma di Heinrich Seelos, di Innsbruck, è stato arrestato a Trapani dai militari del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza: aveva dieci chili di hascice, nascosti nel doppiopetto di una «roulotte» trainata da un'Opel.

Seelos era appena sbarcato dalla motonave «Sardagna» proveniente da Tunisi. È stato il cane «Axel», un pastore tedesco appositamente addestrato, a fiutare l'hascice occultato nel sottofondo.

CAGLIARI - Un ragazzo di dodici anni, studente delle medie, è stato drogato con una dose di eroina iniettata a forza da alcuni tossicomani. Il giovane è rimasto in coma per alcune ore ed ha rischiato di morire. La vicenda è cominciata davanti ad una scuola media della città.

Una delle persone in qualche modo responsabili di questa sconvolgente vicenda è stata però individuata ieri dagli agenti della sezione anti-narcotici della squadra mobile. Si tratta di un giovane di 25 anni, già notissimo alle forze dell'ordine.

Le speculazioni: con i soldi dello Stato

La truffa del Vajont: al processo chieste dal PM forti condanne

Proposta clemenza per 5 fratelli che hanno reso i soldi illecitamente percepiti - Hanno tentato di annullare il dibattimento

PORDENONE - Dopo sei ore di requisitoria il PM dottor Mario Schiavotti ha formulato le sue richieste nei confronti degli imputati dei reati di truffa, falso, corruzione nella vicenda delle licenze per la ricostruzione del Vajont. Ha chiesto per tutti la condanna a varie pene, con la negazione delle attenuanti generiche, tranne che per i cinque fratelli Ditali, gli unici, ha detto la pubblica accusa, che avendo restituito allo Stato l'intera somma loro derivata dai benefici di una licenza e usata per altri fini, hanno dimostrato pentimento del malfatto e ristabilimento della verità. Per loro il PM ha chiesto solo una mite condanna.

Per gli altri imputati il PM ha chiesto complessivamente le seguenti pene: Aldo Romanet e Diomede Fortuna (falso e truffa) 6 anni e 10 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa; Pierfrancesco Campana (truffa) 3 anni e 400 mila lire; Pierluigi Manfredi (corruzione) 2 anni, 11 mesi di reclusione e 150 mila lire di multa; Concetto Barcetta (falso) 2 anni e 2 mesi; Verles Giuseppe Villata e Arturo Zambon (falso) 2 anni e 9 mesi e 100 mila lire. In sostanza ha chiesto di affermare la piena colpevolezza dei reati loro ascritti, «rendendo giustizia alle aspettative dell'opinione pubblica che

da anni aspetta una parola chiara, di verità, su questa triste vicenda».

Egli ha ripercorso le tappe dei delitti compiuti dagli imputati a cominciare dall'approvazione delle leggi, «il cui spirito era indirizzato a rimettere in piedi una comunità distrutta». Dovevano servire alla ricostruzione di un tessuto economico e sociale nei luoghi del disastro. La possibilità di cessione dei diritti contemplata dalla legge, ha dato adito ad uno sconio mercato di compra-vendita da parte di speculatori questo processo, si sono inventate società fittizie, con fittizi giri di denaro, contratti, forniture e bilanci fasulli, stadi di avanzamento del lavoro inventati di sana pianta per poter accedere ai fondi dello Stato, che una commissione provinciale ammetteva a contributo senza alcun controllo.

Ma potevano questi personaggi architettare tutto da soli? La domanda è affiorata più volte anche nelle parole del p.m. L'avvocato Galletto, che rappresenta il ministero dell'Industria, ha chiesto al Tribunale di condannare gli imputati al risarcimento dei danni pari all'importo concesso dallo Stato per i due stabilimenti, mai costruiti, importo rivalutato rispetto all'attuale costo del denaro e comprensivo degli interessi legali, complessivamente a 209 miliardi

Per falsificazione e ricettazione di documenti

Prima condanna a Faina, capo di «Azione rivoluzionaria»

Il terrorista è anche accusato del fermento del compagno Nino Ferrero e del sequestro dell'armatore Neri

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Gianfranco Faina, uno dei fondatori della banda armata «Azione rivoluzionaria», è stato condannato ieri dai giudici del tribunale di Bologna a 2 anni di reclusione per ricettazione e falsificazione dei documenti (due carte di identità e una patente di guida) che gli furono trovate addosso quando, la mattina del 10 luglio dell'anno scorso, venne catturato dopo due anni di latitanza nell'appartamento di un'amica, Maria Rosa Zanotto Secchiari. Gianfranco Faina non si è difeso ma non ha neppure motivato questa scelta, né ha ricusato il difensore d'ufficio che gli è stato assegnato dai giudici, l'avv. Mondini. Alla domanda del presiden-

te del tribunale si è limitato a dire: «Avevo un difensore, ma me lo avete arrestato». Il riferimento è all'avvocato Giuseppe Fuga.

Il silenzio di Faina, ad ogni modo, non ha aiutato la difesa dei coimputati, Alessandro Secchiari giornalista, collaboratore di «Panorama» e del «Mondo» (condannato a 2 anni e 3 mesi senza benefici) che con la moglie, Maria Rosa Zanotto era accusato di favoreggiamento (la donna è stata condannata a 1 anno con la condizionale). I due lo avevano ospitato nella loro abitazione di via Grieco, 7. Quando Faina venne catturato era latitante da quasi due anni ed era già inseguito dai mandati di cattura per sequestro di persona, e tentato omicidio nella persona dell'armatore livornese Tito Neri e per il fermento del compagno Nino Ferrer, giur-

nalista della redazione torinese dell'Unità.

Alessandro Secchiari, con il nome di una militanza nei gruppi non violenti bolognesi, ha spiegato che aveva accolto in casa Faina allo scopo di intervistarlo. A suo dire, avrebbe voluto soltanto fare uno «scop» giornalistico per la rivista presso la quale svolgeva il periodo di «praticantato» in vista dell'esame professionale. In un'occasione, per questa «scop» avrebbe accolto nella casa di Bologna, per vari «fine settimana», il terrorista.

Quando il capo di «Azione rivoluzionaria» venne arrestato, Secchiari era a Milano. La moglie del giornalista ha raccontato invece che il marito non le aveva detto chi era l'ospite che le aveva mandato in casa.

a. s.

Padova: dopo le polemiche ancora dibattito sul terrorismo

Su Autonomia sindacati non più divisi

Dal nostro inviato

PADOVA - Per almeno tre motivi la riunione sul terrorismo indetta a Padova dai consigli generali di CGIL, CISL, UIL del Veneto, non poteva essere un appuntamento rituale.

Il primo: proprio in questa regione, assassinando il funzionario della DIGOS Alfredo Albanese, il terrorismo ha ripreso tre giorni fa la propria offensiva omicida. Il secondo: Padova, la città scelta per il convegno, è da sempre una delle capitali dell'eversione. Il terzo: proprio sulle analisi del fenomeno terroristico, qui nel Veneto, si erano recentemente evidenziate nel sindacato, come ha ricordato nella relazione introduttiva Luigi Viciani, «diversità e polemiche che hanno de-

terminato momenti di seria divisione».

I precedenti sono noti: un infelice documento della FIM agli inizi di gennaio, le secche repliche di altre correnti sindacali e, infine, la controreplica degli autori, in verità assai più preoccupati di lamentare la propria triste sorte di «dissenziati messi alla gogna», che di difendere i contenuti del proprio documento.

In che modo, ieri, questi contrasti sono stati ricomposti nella relazione introduttiva unitaria? Innanzitutto riproponendo, in termini non equivoci, la natura radicalmente antagonista del sindacato rispetto a qualunque forma del terrorismo, che ha detto Viciani - «rimane l'avversario più pericoloso della democrazia e di ogni

ipotesi di trasformazione progressista della società».

«Il terrorismo - ha detto ancora Viciani - va analizzato come soggetto politico proprio, dotato di un suo progetto eversivo entro il quale convivono diverse matrici ideologiche».

Attorno a questi due punti cardine i tre sindacati veneti - come il dibattito ha largamente dimostrato - hanno ritrovato un rapporto unitario sostanzialmente solido. Il che non ha escluso, evidentemente, la possibilità di un confronto più articolato su aspetti specifici del problema. Parlando del terrorismo nel Veneto Viciani - e più marcatamente di lui il segretario della FIM Mario Lavetto - è parso mettere particolarmente in ombra il carattere organizzato (e militar-

mente organizzato) dell'Autonomia veneta, da lui definita «un coacervo di gruppi e di sigle che operano nella realtà sociale con un certo radicamento diffuso». Una cosa diversa, insomma, dal «partito armato». Fatto questo - ha tuttavia subito precisato Viciani - che non impedisce certo «di considerare l'Autonomia un avversario altrettanto pericoloso».

Particolarmente lucida e precisa, su questo specifico tema, l'analisi che, in conclusione, Bruno Trentin ha offerto all'assemblea. «Certo - ha detto - è probabile che BR ed Autonomia abbiano una genesi diversa, ma questo non esclude né possibili connessioni, né rapporti di complementarità. Qual è, inoltre, al di là di ogni possi-

bile «diversità» delle BR, la natura di Autonomia? Essa, soprattutto a Padova, si contraddistingue per una gestione corporativa e violenta di «aree di potere», una sorta di «fronte del porto degli anni '80», caratterizzata da una logica di controllo mafioso dei comportamenti sociali».

«Su questo punto - ha aggiunto Trentin - occorre essere molto chiari: Autonomia non è, in alcun modo, una variabile impazzita di un movimento sociale, con i cui bisogni, comunque, il sindacato dovrebbe trovare momenti di confronto. Essa è, al contrario, una variante del terrorismo e dell'eversione, un'organizzazione politica definita la cui ideologia trasforma particolari bisogni sociali in disrega-

zione, in aperta rottura con la democrazia e il movimento operaio. Da qui, da questa realtà profonda, nasce la netta contrapposizione tra il movimento dei lavoratori e la pratica dell'Autonomia, tra ogni progetto di trasformazione e l'ideologia sottesa al terrorismo diffuso».

Questa linea generale, capace - è stato detto - di cogliere «i bisogni dei nuovi soggetti sociali», troverà una specifica applicazione nella realtà padovana attraverso l'apertura di una «terza università» e nella creazione di strutture territoriali preposte ad organizzare risposte credibili ai problemi dell'occupazione giovanile, del lavoro precario, della scuola e della «qualità della vita».

Massimo Cavallini

Maltempo dappertutto e pioverà ancora per diversi giorni

ROMA - «Son proprio cambiate le stagioni», oppure «ma insomma quando è che vedremo un po' di sole?». Son questi i commenti unanimi della gente in questi giorni. E come darle torto? A metà maggio, l'Italia, da più di 48 ore, è quasi tutta sotto l'acqua. Piove ininterrottamente al nord, al centro, al sud, nelle zone pianeggianti e in quelle montane. E come se non bastasse alle precipitazioni si accompagnano nebbia, foschie, vento.

Ma le previsioni del centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica non sono rosee nemmeno per i prossimi giorni.

Fino al 19 maggio si prevede la persistenza di un vortice sul Mediterraneo centrale. Insomma piove e pioverà ancora. Chi si sta organizzando il week-end si ritenga avvisato. La temperatura, infatti, subirà gli effetti di una immissione di aria africana, con sbuffi sciroccosi, salvo un rinfrescamento dovuto alla pausa del maltempo.

Già da oggi su alcune regioni - ha dichiarato ieri il direttore del centro, il generale Abele Nania - il cielo si aprirà, ma non significherà certo un miglioramento definitivo del tempo. Sarà solo una pausa nella nevrosità. Ma qual è la spiegazione scientifica del fenomeno?

I meteorologi dicono che tutto è cominciato con un' immissione di aria fredda da nord e da nord-est verso il Mediterraneo centro-occidentale con vortici localizzati ad ovest della Sardegna. Quest'aria fredda ha contrastato con un «ricambio» di aria calda nella parte meridionale. Il contrasto ha dato origine ad un corpo nuvoloso molto esteso e compatto che tiene sotto di sé tutto il Mediterraneo centrale e la penisola. Le conseguenze sono piogge continue anche violente e senza risparmiare alcuna regione. E per il momento ci sarà solamente una breve pausa grazie alla tendenza di questa nuvolosità a spostarsi verso nord-est.

Fra le città più colpite dalle inattese e continue precipitazioni è Roma dove i vigili del fuoco sono dovuti intervenire in molte zone periferiche.

Ma il maltempo è generalizzato: in Piemonte piove da quasi settantadue ore mentre cade una fitta pioggia accompagnata da raffiche di vento su tutta l'Emilia-Romagna, e la Lombardia. Anche in Toscana il cielo è coperto e a Firenze è soffiato un forte vento con un improvviso abbassamento della temperatura.

Il freddo è tornato anche in Umbria: le temperature si sono attestate attorno ai 9 gradi mentre la punta massima di ieri è stata di poco inferiore ai 10 gradi.

Il fronte marciante, specie nella parte nord della costa, è battuto da violente mareggiate: a Fano spira anche la bora con raffiche a 60 chilometri. Nel Molise piove ininterrottamente da quasi 36 ore e persistono fitti banchi di nebbia.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Inchiesta n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ autorizz. n. giornale numero 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Oggi Fiat. Attorno a tutti dicono che consuma poco, ed è vero. Gli altri punti di eccellenza. La tenuta di strada: è come se avesse 4 ruote motrici. L'economia di consumo: oltre 14 km con un litro la Ritmo 60. La silenziosità: è una straordinaria sensazione di benessere. Ritmo: tanta qualità automobilistica. FIAT